



**SINDACATO ITALIANO UNITARIO LAVORATORI POLIZIA VERONA**  
*www.siulpverona.it*



## **Lettera aperta**

**al DIRETTORE del  
CORRIERE DELLA SERA**  
*e, p.c.*  
**al COORDINATORE REGIONALE DORSI  
del VENETO - CORRIERE DELLA SERA**

Sull'edizione odierna del Corriere di Verona che Lei dirige è stato pubblicato uno dei tanti articoli che si sono variamente occupati delle indagini su un gruppo di operatori delle Volanti della Questura scaligera originariamente accusati di aver perpetrato reati di inaudita gravità. Il titolo scelto, "Altri nove poliziotti accusati di torture e lesioni in questura" è, a nostro avviso, inutilmente scioccante e disorientante. Ci sia consentita qualche breve riflessione prima di entrare nel merito di quello che a noi appare come un ulteriore esempio di un più che perfetibile approccio alle notizie.

Dal 6 giugno 2023, data in cui vennero rese note le prime misure cautelari adottate nei confronti di alcuni degli interessati da queste attività investigative, si assiste ad un lento, ma progressivo, sgretolamento dell'originario impianto accusatorio. I trattamenti disumanizzanti a cui sarebbero stati sottoposti soggetti trattenuti presso la famigerata stanza divenuta nota come l'Acquario, che portarono alcuni quotidiani a tiratura nazionale a parlare di "Questura degli orrori", sono stati, già dopo poche settimane, drasticamente ridimensionati.

Le evidenze probatorie che sembravano sorreggere un'inchiesta destinata a travolgere irrecuperabilmente la reputazione dell'intera comunità dei poliziotti veronesi, venuto meno il furore mediatico iniziale, e ricalibrate dalla lente dell'oggettività, dovrebbero indurre chiunque, i giornalisti *in primis*, ad adottare un atteggiamento improntato ad opportuna cautela.

Non ci è parso, a tacer d'altro, di aver mai letto approfondimenti sulla mesta scomparsa dal proscenio processuale delle evidenze circa il presunto uso di escrementi per svilire la dignità dei fermati, accuse che avevano offerto lo spunto per far parlare qualche avventato censore di repliche di tecniche in uso nei famigerati centri di detenzione di Guantanamo e Abu Ghraib.

Ci eravamo insomma abituati ad un sostanziale disinteresse dei cronisti per clamorose evidenze delle fragilità investigative emerse nel corso delle udienze dedicate agli incidenti probatori, ed in pari tempo eravamo rassegnati all'idea che nessuno sembrasse aver realizzato come, per molti poliziotti, si stesse verificando uno stravolgimento del piano processuale, non essendo da escludere, ed anzi essendo persino probabile, si finirà con l'accertare che molti dei presunti aguzzini sono stati in realtà vittime di calunnia.

E ci eravamo anche dati pizzicotti in pancia quando la scorsa settimana, sempre sul dorso da Lei diretto, è stata anticipata la notizia della conclusione delle indagini – quella per l'appunto ripresa anche stamattina - con numeri precisi delle richieste di rinvio a giudizio e delle richieste di archiviazione. Un fatto in apparenza irrilevante. Non fosse che nessuno dei poliziotti interessati, e dei rispettivi difensori, ne era stato ancora messo al corrente.

Fortunatamente, si fa per dire, rispetto ad altra precedente fuga di notizie, in questa occasione non sono stati indicati i nomi delle persone coinvolte. Ma resta lo sconcerto per l'incresciosa, incomprensibile permeabilità agli organi di informazione di uffici che dovrebbero assicurare la massima riservatezza. Siamo certi che, proprio prendendo spunto dalla realtà, se un poliziotto, di qualunque qualifica, si fosse reso responsabile di una simile mancanza, nei suoi confronti sarebbe scattata una immediata verifica, e non solo disciplinare.

E veniamo infine al motivo per il quale ci siamo decisi a scriverLe. Noi per primi, quanto stamattina abbiamo aperto le pagine del Suo giornale, abbiamo provato un momento di smarrimento nel leggere nel titolo che "*ALTRI NOVE POLIZIOTTI - erano stati - ACCUSATI DI TORTURE E LESIONI IN QUESTURA*". Figuriamoci quale possa essere stata la percezione dei lettori comuni, inevitabilmente suggestionati ad immaginare l'apertura di un nuovo filone di indagine.

Per quanto non possiamo vantare competenza in materia di comunicazione, faticiamo a pensare che un cappello così fuorviante sia stato il frutto di una disattenzione di chi lo ha impaginato. E rafforza questa nostra prospettiva la constatazione che **la vera notizia, e cioè quella che ben 8 sono i poliziotti per i quali è stata chiesta l'archiviazione**, è stata mimetizzata all'interno di un pezzo che, come in questi due anni non fosse successo nulla, *mutatis mutandis* ripropone il medesimo tessuto narrativo utilizzato nei primi giorni della tempesta mediatica che si abbatté sulla Questura di Verona e sui suoi poliziotti.

È probabile che la nostra lamentela non sortisca alcun concreto effetto. Forse però l'aiuterà a capire perché siamo dalla parte – probabilmente la maggioranza silenziosa - di chi ritiene che la tutela della dignità degli indagati debba prevalere sul diritto di informare, specie quando tale diritto viene esercitato in modo discutibile.

E tanto ci basta.

Le scuse ai nostri colleghi per questo sgradevole trattamento, per essere più chiari, non ce le aspettiamo, e soprattutto non siamo interessati ad averle.

Verona, 28 maggio 2025

Il Segretario Generale Provinciale  
Davide Battisti

